

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Scheda di SENECA, On Benefits, Translated by M. Griffin and B. Inwood, Chicago - London 2011, in «Aevum» LXXXVI, 2012, pp. 376-377

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/125367> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

RECENSIONI E ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ARISTOFANE, *Lisistrata*, a cura di MARIA PAOLA FUNAIOLI, Siena, Lorenzo Barbera, 2009 (Classici greci e latini). Un vol. di pp. LXI-141.

Della *Lisistrata* di Aristofane andata in scena nel 411 a.C.¹, non mancano certo traduzioni italiane (Romagnoli, Cantarella, Marzullo, Mastromarco, Paduano) e tuttavia va salutata con interesse questa nuova e recente curata da Maria Paola Funaioli, che si rivolge utilmente a studenti, che vogliono leggere e – perché no? – rappresentare questa commedia, che mantiene intatto nel tempo il suo fascino.

Nell'ampia e documentata introduzione (pp. VII-LXI) vengono illustrati i vari aspetti dell'opera: un breve quadro storico del 411 a.C. (pp. VII-IX); «Gli spettacoli teatrali» (pp. IX-XVII); «La struttura della commedia» (pp. XVII-XIX); «I temi della Lisistrata» (pp. XIX-XXXVII). Questa commedia, come rappresentazione di una comunità solidale di donne, costituisce una forte concessione all'universo femminile, nella poesia greca spesso bersaglio di un'antica e persistente misoginia (Semon. fr. 7 West). Lo sciopero del sesso, nocciolo dell'azione scenica, può esser letto anche come rifiuto di dare altri figli alla patria in guerra: (*Lys.* 588s.) «E invece, stramaledetto, ne portiamo il peso più del doppio. Per primissima cosa, partoriamo figli e li dobbiamo mandare sol-

dati»². Un capitolo (pp. XXVIII-XLV) è dedicato alla fortuna dell'opera: dai riferimenti aristofanei nelle opere di Platone (*Apologia di Socrate*, *Simposio*) fino alle più recenti rappresentazioni della commedia. L'etica degli ultimi secoli dell'antichità non mancò di condannare la scandalosa audacia della commedia antica: due riferimenti alla *Lisistrata* in Clemente Alessandrino (pp. XXXVII-XXXVIII), *Paed.* III 2, 7, 1 e II 10, 109, 1, traggono spunto dall'intervento di Calonica ai vv. 42ss., in cui è condannato il lusso nei vestiti. Lo scrittore cristiano sottolinea, che essi vengono usati non per coprire, ma per lo spettacolo (ὄψεως, οὐ σκέπης) e adotta alcuni termini particolari:

τὰ ἀλουργοβαφῆ καὶ ζωατὰ ... τὸν τε μυροβαφῆ ἐκείνον κροκωτόν ...

Quindi cita (Ar. *Lys.* 41s.) le parole di Calonica

τί γὰρ ἂν φρόνιμον γυναικες ἐργάσαιντο ἢ λαμπρόν, αἷ καθήμεθα, φησὶν ἡ κωμῶδία, ἐξηθησιμέναι καὶ κροκωτοφοροῦσαι καὶ κεκαλλοπισμέναι³;

Il termine ἀλουργοβαφῆ è un *hapax*, tuttavia Ferecrate, collega di Aristofane, fr. 106

² Come ha osservato G. PADUANO, Aristofane, *Lisistrata*, Milano 2000⁹, 17: la *Lisistrata* è il primo testo della cultura occidentale, che affronti il problema dell'emarginazione femminile, senza limitarsi al lamento patetico, ma esprimendo una fattiva volontà di cambiare il mondo e di porsi come soggetto storico.

³ Cito il brano dall'edizione di C. MONDÉSERT - H.-I. MARROU, Paris 1965 (*Sources Chrétienne*, 108), 206.

¹ L'A., p. IX, ritiene, che la commedia sia stata rappresentata alle Lenae; su questa linea già J. HENDERSON, Aristophanes, *Lysistrata*, Oxford 1991², XV-XXII. Alle Dionisie invece l'assegnerebbe B. MARZULLO, Aristofane, *Le Commedie*, Roma 2003, 702.

fino ad arrivare a spiegazioni di concetti filosofici, note di analisi retorica dei passi senecani, confronti con altri luoghi di Seneca o di altri scrittori e vere e proprie discussioni linguistiche e filologiche su *loci critici*; la maggior parte delle note rimanda sempre a lavori specifici sull'argomento trattato e costituisce un utile aggiornamento bibliografico su singoli passi. Le traduzioni, corrette e puntuali, si caratterizzano per la forte volontà di restare aderenti al dettato latino, ma allo stesso tempo si raccomandano per un italiano piano e comprensibile, che non rinuncia tuttavia, come nel caso dell'*Apocol.*, a riprodurre certe movenze parodicamente auliche perseguite da Seneca; puntuale anche la resa di complessi concetti filosofici presenti in *clem.* da parte di Malaspina, che spesso ricorre anche all'apparato di note per illustrarli e dare così ragione della propria traduzione (v. ad es. la raffinata discussione sul significato dell'espressione *exercere manum* in *clem.* I 7, 4 p. 180 n. 17, ovvero l'analisi di *maiestas* in *clem. ibid.* p. 181 n. 21).

In definitiva, il volume mette a disposizione del lettore italiano, specialista o semplice appassionato di Seneca e della filosofia antica, uno strumento aggiornato, facilmente consultabile grazie agli indici ben curati e indispensabile per avere una panoramica esauriente sui numerosi problemi che ognuno dei testi pone agli specialisti. Esso costituisce il modo migliore per portare avanti l'ambiziosa impresa editoriale UTET di pubblicare le opere di Seneca e siamo convinti che i risultati qui raggiunti avrebbero rallegrato non poco Augusto Rostagni e Italo Lana, fondatori di questa collana, insigni studiosi di Seneca e maestri torinesi degli autori che hanno partecipato a quest'opera.

GIANCARLO ABBAMONTE

SENECA, *On Benefits*, translated by MIRIAM GRIFFIN, BRAD INWOOD (*The Complete Works of Lucius Annaeus Seneca*, edited by ELIZABETH ASMIS, SHADI BARTSCH, MARTA C. NUSSBAUM), Chicago-London,

The University of Chicago Press, 2011.
Un vol. di pp. XXVI-222.

Il meritorio progetto di pubblicare in traduzione inglese *The Complete Works of Lucius Annaeus Seneca* giunge nel giro di due anni al terzo volume: dopo il trittico *De ira – De clementia – Ludus* e le *Naturales quaestiones* (ambidue del 2010), la collana procede con l'altro trattato in più libri, di argomento e lettura forse ancora più ardui, il *De beneficiis*, quasi che i tre direttori (E. Asmis, S. Bartsch e M.C. Nussbaum) si volessero tenere per ultime le opere dal successo editoriale meno aleatorio, come le tragedie e l'epistolario.

La struttura dei volumi, realizzati in forma elegante (soprattutto il tipo di carta), ma anche robusta e maneggevole, è costante: una introduzione a Seneca dei tre direttori (sempre la stessa in ogni libro, qui pp. VII-XXVI), una all'opera, a firma dei curatori (M. Griffin [M.G.] e B. Inwood [B.I.], pp. 1-14), poi la traduzione, che occupa gran parte del volume (pp. 17-190), seguita dalle note (pp. 191-212: è un'innovazione il fatto che si distinguano quelle esegetiche da quelle filologico-testuali, a numerazione romana). Chiudono il tutto due pagine di bibliografia e l'indice dei nomi propri (pp. 215-22).

Scopo dichiarato della collana, sulla *home page* dell'*University of Chicago Press*, è quello di rispondere alle esigenze di «Latinless college students», il che giustifica l'assenza del testo latino e l'enfasi sul fatto che le traduzioni siano «faithful to the Latin while reading idiomatically in English» (p. XXVI di questo vol.). Per quanto vale il giudizio di un recensore non madrelingua, credo che il risultato sia stato raggiunto: lontana dall'afflato emulativo di un Traina, la prosa di M.G. e B.I. scorre parallela al dettato latino, con una sensibile e peraltro scontata riduzione del modulo di frase a un respiro più breve e «moderno». Lo stile del trattato, paludato e pacato rispetto a quello concettoso e vivace dell'epistolario, agevola questa impostazione traduttiva, che pur non riesce a cancellare – e sarebbe stato impossibile – l'impressione di pesantezza com-

plensiva che la lettura continuata porta con sé.

L'introduzione a Seneca è veramente essenziale e dedica 2-3 pp. ciascuno alla vita di Seneca, alle fonti stoiche e a *Seneca's Stoicism*; la seconda metà è invece consacrata alla tragedia e al suo *Fortleben* (anglossassone, manco a dirlo), in linea con il *target* del *Latinless student*, cui si addice per sobrietà sia la bibliografia generale di p. XXVI (9 titoli tutti in inglese) sia quella sul *De beneficiis* (pp. 213-14), che annovera 30 testi (5 non in inglese). È un peccato quindi che non vi sia spazio, per esempio, per gli studi di M. Lentano (l'ultimo sul «Boll. di Studi Latini», 39, 2009, 1-28) o per il miscelaneo *Benefattori e beneficiati nel de beneficiis di Seneca* (Palermo 2009), tanto più che i due curatori, *rarae aves*, conoscono bene la bibliografia senecana europea (lo stesso non si può dire di tutti gli editori della collana: si leggano le giuste osservazioni di A. Setaioli in «Ancient History Bulletin», 23, 2009, 70-84).

L'introduzione di M.G. e B.I. è occupata da un riassunto analitico del trattato, preaduto da qualche parola sul concetto di *beneficium*: non solo il lettore specialistico, ma anche lo studente alle prime armi avrebbe tratto profitto da una presentazione più articolata, tanto più che M.G. – oltre che senecanista eccelsa – è una fine interprete del trattato, cui negli ultimi anni ha dedicato studi fondamentali, soprattutto dal punto di vista sociologico. Lo spazio per l'approfondimento viene quindi ristretto alle note, che fanno sentire come sempre più grave la mancanza di un commentario perpetuo (vi è però chi se ne sta occupando, v. «Bryn Mawr Class. Rev.», 2011.09.30). Soprattutto nelle *Textual Notes* traspaiono la competenza filologica di M.G. e B.I. e la cura nello stabilire il testo, guizzando dietro lo schermo dell'essenzialità richiesta dalla collana, quasi come i muscoli dei *Prigioni* michelangeloeschi (ma la mancanza di una sezione sulla storia del testo nell'introduzione rende criptici i rinvii ai manoscritti, soprattutto al Nazariano, rinvii condotti con le sigle dell'edizione Hosius di riferimento).

La citata *home page* dell'*University of Chicago Press* rivela che, svolto il primario servizio verso i *tirones* digiuni di latino, la collana avrebbe anche lo scopo più ambizioso di «introduce Seneca's voice to a new generation of readers» e al giorno d'oggi bisogna riconoscere che la via maestra per ottenere ciò non è il commentario perpetuo o l'edizione critica, ma una buona traduzione inglese, corredata di note alla portata di tutti. Se si ha in mente che questo è solo questo è lo scopo del volume e della collana, si giunge alla conclusione che il lavoro di M.G. e B.I. colma una lacuna grave dei nostri studi e risponde pienamente agli obiettivi che si era proposto. Le aspettative del filologo classico non coincidono del tutto con questa impostazione, ma è buona norma non lamentarsi di ciò che un dato libro non vuole e non può essere.

ERMANNO MALASPINA

Quintilien ancien et moderne, études réunies par PERRINE GALAND, FERNAND HALLYNT †, CARLOS LÉVY, WIM VERBAAL, Turnhout (Belgium), Brepols, 2010. Un vol. di pp. 576.

Questo volume raccoglie le comunicazioni scientifiche presentate nel corso dell'omonimo colloquio internazionale tenutosi a Gand, 30 novembre-3 dicembre 2005. Nella prima parte dell'opera, dedicata all'Antichità, *Quintilien dans l'Antiquité: ses lectures et ses lecteurs*, pp. 9-152, si fa il punto sui debiti che Quintiliano ha avuto verso i suoi predecessori e anche verso i suoi contemporanei: in tal modo, si ha la possibilità di riconsiderare certi aspetti significativi della sua dottrina. G. Calboli, *Quintilien et les déclamateurs*, pp. 11-28, contestualizza la posizione del retore sulla pratica delle declamazioni, posizione sfumata e intermedia fra ostentazione e condanna; Quintiliano, infatti, riconosce la loro utilità, ma, al contempo, diffida dei declamatori 'professionali' che non utilizzano queste pratiche tanto come esercitazioni scolastiche introduttive alla pratica forense, quanto come esibizioni tea-